



LA MOSTRA

# Renoir a Rovigo in dialogo con gli italiani maestri di colore e luce

A Palazzo Roverella fino al 25 giugno anche opere di Carpaccio, Tiziano, Tiepolo, De Nittis, Boldini

IL PERCORSO

Franca Marri

**N**on il Renoir più noto, il pittore impressionista, il pittore che coglieva i colori e la luce del momento, dipingendo en plein air fianco a fianco a Claude Monet lungo la Senna o sulla collina di Montmartre, ma il Renoir che dopo esser stato in Italia vuole rendere la sua pittura più classica, solida, "eterna". Questo è il Renoir che la mostra da poco inaugurata a Palazzo Roverella di Rovigo intende indagare con sguardo tutto italiano, ponendo a confronto le opere dell'artista francese con opere di artisti italiani del passato che catturarono la sua attenzione e suoi contemporanei che alla fine dell'Ottocento si trovavano con lui a Parigi o percorrevano un analogo cammino in patria.

Introdotti da una prima figura femminile ritratta "Dopo il bagno" nel 1876, ancora secondo uno stile impressionista, e da uno studio pittorico realizzato per una delle più celebri tele di Pierre-Auguste Renoir, ovvero "Le Moulin de la Galette", ecco comparire allora i nomi di Giovanni Boldini con un piccolo dipinto raffigurante una "Carrozza a Versailles", Federico Zandomenighi con un volto femminile molto vicino ai volti femminili dell'impressionista francese, Giuseppe De Nittis e Medardo Rosso, a ricreare un

primo clima di "italianità parigina".

Il cuore della mostra propone tre opere rispettivamente di Carpaccio, Tiziano, Tiepolo, ossia di quegli autori della scuola veneta che dal Rinascimento al Settecento avevano approfondito le ricerche sul colore e sulla luce, esattamente come gli impressionisti francesi, che lasciano affascinato Renoir per la serenità e la classicità della loro pittura durante il suo viaggio in Italia iniziato proprio da Venezia nell'autunno del 1881.

Da lì l'artista ripartirà per una nuova pittura più attenta al disegno, alla plasticità delle figure, alla solidità delle forme, ad un ideale di bellezza di derivazione classica. "La bagnante bionda" prestata dalla Pinacoteca Agnelli di Torino, con l'immagine della sua futura moglie Aline quale Venere davanti ad un mare che potrebbe essere quello della baia di Napoli, rimanda alle figure femminili affrescate da Raffaello nella Loggia di Psiche di Villa Farnesina a Roma, ad un'idea di bellezza senza tempo.

Così i suoi disegni si confondono con quelli di Jean-Auguste-Dominique Ingres e la sua visione di scultura con le opere di Aristide Maillol, Marino Marini, Arturo Martini.

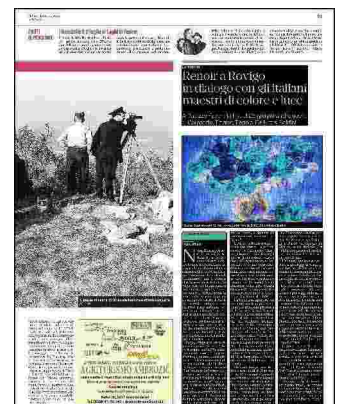
Accanto al dipinto d'ispirazione pompeiana appartenuto a Picasso, c'è il dipinto prestato dal principe Alberto di Monaco con ancora una "Bagnante che si accocchia i capelli" vicino a delle

"Ninfe" di Rubens e "Arianna a Nasso" di Giorgio de Chirico: è un dialogo che dall'antico giunge al moderno, per suggerire ulteriori, futuri sviluppi.

Un'intera sezione è dedicata ai paesaggi di Cagnes, Antibes o dell'Argenteuil, realizzati con pennellate leggere, ariose, tali da far "venir voglia di entrarci dentro per andarci a spasso" come diceva lo stesso Renoir. Subito dopo vengono posti a confronto i paesaggi italiani di Arturo Tosi, Carlo Carrà, Enrico Paulucci. Un'altra sala propone quindi alcune nature morte tra le quali incantevoli appaiono le "Rose in un vaso", con delle rose rosse, rosa, bianche, piene di luce, piene di poesia, cui fanno da contrappunto ancora una volta con sottili richiami a livello stilistico, e in questo caso parrebbe anche a livello sentimentale, le "Dalie" di Filippo De Pisis.

Dopo gli ultimi dipinti legati a nuove figure femminili, il percorso espositivo si conclude con una serie di opere grafiche e un omaggio alla pittura del padre da parte del figlio, il regista Jean Renoir, con uno spezzone del film "Una gita in campagna" del 1936.

"Renoir. L'alba di un nuovo classicismo", corredata da un catalogo con importanti contributi critici (Silvana Editoriale), rimarrà aperta al pubblico fino al 25 giugno. —





"Roses dans un vase" di Pierre-Auguste Renoir, 1900, Kunsthaus Zurigo